La Santa Messa con papa Leone XIV alla Gran Canaria

Piero Sirianni | 12/06/2026 | Vita ecclesiale

Papa Leone XIV ha presieduto la Santa Messa alla Gran Canaria, nello Stadio, ieri sera giovedì 11 giugno, Vigilia della Solennità del Sacro Cuore di Gesù.

All'inizio della omelia, il Vescovo di Roma ha ringraziato il Signore per la grazia di questi giorni di Visita Pastorale: «Cari fratelli e sorelle, dopo una giornata ricca di incontri e di condivisione, celebrando ora con voi questa Eucaristia, voglio prima di tutto rendere grazie al Signore per il tanto bene che qui si compie ogni giorno, affidandogli l'impegno di tutti e al tempo stesso le sofferenze di cui questa terra è testimone. Vi invito anche a pregare insieme, in questa Santa Messa, per le anime dei fratelli e delle sorelle che hanno perso la vita in mare. Tutto ciò deporremo sulla Mensa con il pane e il vino, mentre ci introduciamo, con la Celebrazione vespertina della Vigilia, nella Solennità del Sacro Cuore di Gesù, a cui la Spagna intera è consacrata. Chiediamo al Signore che in questo momento siano vivi in noi gli stessi sentimenti di umanità, misericordia e compassione del Cuore del Salvatore».

Le riflessioni offerte dal Santo Padre si sono concentrate sul mistero del Cuore del Salvatore, modello di amore per la intera umanità: «Questa è la carità di Dio, nella quale ha le sue radici la nostra vocazione all'amore: non fondata sul calcolo, né sul solo sentimento, né riducibile a semplice filantropia, ma pervasiva di tutto il nostro essere: fuoco per l'anima, luce per la mente, impulso irresistibile per la libertà, pace e al tempo stesso tormento per il cuore, che batte in sintonia con altri cuori, coinvolgendo tutta la persona. Perché amare è connaturale all'uomo, anzi è condizione di pienezza della sua stessa esistenza. Tale ci appare l'amore nell'umanità del Salvatore e nei moti del suo Cuore sacratissimo: immutabile e fedele anche di fronte all'incomprensione e al rifiuto, alla paura, alla tristezza e all'umana resistenza. Ed è in questo volto di Dio sempre "innamorato", totalmente e costantemente desideroso del nostro bene e della nostra piena felicità, che noi riconosciamo la via della vita, imparando un modo nuovo di esistere e di rapportarci, un metro diverso per valutare le scelte, uno stile rinnovato e rigenerante di fare comunione».

Un ulteriore riferimento del Pontefice è stato indirizzato alla umiltà divina: «Il Cuore di Gesù è umile, e perciò non ne sentono i battiti i "dotti" e i "sapienti", cioè quelli che hanno la presunzione di bastare a sé stessi, di sapere tutto, e di non aver bisogno né di Dio né degli altri. A questi, infatti, frastornati dai rimbombi di un "io" ridondante, onnipresente e irrequieto, manca il silenzio necessario per ascoltare in sé e nei fratelli il pulsare nascosto dell'amore».

L'esortazione finale della omelia incoraggia la carità fraterna e la edificazione della civiltà dell'amore, nel segno della concordia: «Guardiamoci a vicenda, non solo in questa giornata, ma sempre, con rispetto e fiducia, e rinnoviamo, in questa consapevolezza, l'impegno a compiere in noi, nella carità, ciò che manca ai patimenti di Cristo, per il bene della Chiesa (cfr *Col* 1,24). Accesi dalla carità del suo Cuore, facciamoci portatori della sua misericordia e della sua pace, perché nel mondo cessino le guerre e cresca attorno a noi una nuova umanità, riconciliata nell'amore».